



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

La redazione di ANL vi augura un Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Le pubblicazioni riprenderanno con il n.80 il 17 gennaio 2012

Editoriale

La bottiglia (del futuro dell'Italia) e' anche piena

di Raffaele Morese

abstract: La manovra "salva Italia" e' monca di misure a favore della crescita e dell'equita' e la mobilitazione sociale cerchera' di modificarla, ma non vanno oscurati i segnali di cambiamento di fase che con essa si stanno imponendo all'attenzione politica come il rilancio dell'Europa, la messa a fuoco delle disuguaglianze, il ritorno della cultura della solidarieta'; e il lavoro deve fare da motore economico e sociale. [Continua >>](#)

Economia

La crescita fa solo capolino nella manovra Monti

di Gabriele Olini

abstract: Nella situazione di sostanziale recessione che caratterizza la congiuntura economica italiana, la manovra 'salva Italia' ha un effetto depressivo, mentre nel medio-lungo termine puo' agire come stimolo ad una dinamicita' aziendale ed occupazionale piu' sostenuta. [Continua >>](#)

La manovra sulle pensioni e l'equita' non vanno a braccetto

di Maurizio Benetti

abstract: Le misure sulla previdenza poggiano sul taglio dell'indicizzazione e sulla revisione del sistema di calcolo; entrambe presentano profili di iniquita', soprattutto perche' non distinguono tra i vari soggetti destinatari, le loro specificita' lavorative e la loro storia contributiva. [Continua >>](#)

Energie e mobilitazione per l'economia reale, dice il Censis

di Ferruccio Pelos

abstract: L'Italia, secondo il Censis, puo' rivitalizzarsi e uscire dalla crisi se valorizza la produzione di beni e servizi, le imprese efficienti e soprattutto la coesione sociale, lasciandosi alle spalle la fase del primato della finanza globalizzata e incontrollata. [Continua >>](#)

Politiche formative

La scuola media, fabbrica degli asini?

di Sveva Battistoni

abstract: Un'analisi della Fondazione Agnelli denuncia la scuola media italiana come l'anello debole dell'istruzione italiana e propone di agire sulla qualita' degli insegnanti, sul cambiamento della didattica, sull'apprendimento cooperativo, sulla messa a disposizione di strumenti e risorse

Mercato del lavoro

Il lavoro tra legge di stabilita' e manovra "salva Italia"

di Giuseppantonio Cela

abstract: L'intervento sull'IRAP e' la strada presa dal Governo Monti per alleggerire il costo del lavoro. In un continuum non organico con la legge di stabilita', sono da registrare anche alcune misure dello stesso segno, nonche' in materia di semplificazione delle procedure, specie a riguardo del lavoro. [Continua >>](#)

I giovani di un'Italia fragile e isolata

di Stefano Barbarini

abstract: Il Rapporto annuale 2011 del Censis raffigura un panorama poco rassicurante per i giovani italiani dal punto di vista del mercato del lavoro, soprattutto se confrontato con quello dei principali partner europei. [Continua >>](#)

Previdenza

E' vera riforma se tutela la parte piu' debole

di Fabio Fonzo

abstract: Il passaggio al sistema contributivo acutizza la questione della tutela del lavoratore, soprattutto nella fase transattiva, nella quale l'indennizzo non e' pensionabile; come impone che, verso tutte le forme di lavoro atipico, si trovino soluzioni conformi al dettato costituzionale di una pensione adeguata alle "esigenze di vita". [Continua >>](#)

Attivita' Parlamentare

Aggiornamento notizie dall'Attivita' Parlamentare

di Fabrizio Di Staso

abstract: Decreto legge "salva Italia", indagine conoscitiva sul mercato del lavoro, la governance economica della UE, indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, riordino degli Enti vigilati dal Ministero della salute. [Continua >>](#)

Cultura

Il tramonto della borghesia

di Pier Luigi Mele

abstract: Recensione del libro di Giuseppe De Rita e di Antonio Galdo: "L'eclissi della borghesia" edito da Laterza. [Continua >>](#)

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte tredicesima: l'anno 1963.

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In

adeguate. [Continua >>](#)

questa tredicesima parte ci occupiamo delle pellicole dell'anno 1963. [Continua >>](#)

Welfare

Il mercato poco indagato delle "professioni sociali"

di Vittorio Martone

abstract: L' Osservatorio Isfol (anno I, n. 3-4, 2011) approfondisce vari temi tra cui quello della "filiera delle professioni sociali". In quest'ultimo caso, si rileva che esse superano abbondantemente il milione di unita', con una prevalenza di donne e una quota consistente di cittadini stranieri, specialmente per quanto riguarda il lavoro di cura svolto a domicilio. [Continua >>](#)

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

La bottiglia (del futuro dell'Italia) e' anche piena

di Raffaele Morese

A Monti non è riuscita la magia di presentare agli italiani un provvedimento d'emergenza che tenesse in equilibrio rigore, crescita ed equità. Come ha ammesso lo stesso Premier, è soltanto una manovra "salva Italia". Così, abbiamo avuto la conferma che assicurare l'Europa, i mercati e noi stessi costa caro. Soprattutto a chi è più facilmente raggiungibile dalla mannaia dello Stato. A questo punto è scontato che si veda il vuoto che c'è nella bottiglia e finalmente i sindacati confederali si sono mossi assieme e assieme hanno chiamato i lavoratori a lottare per correggere le ingiustizie più eclatanti. Il sentiero è strettissimo, ma è auspicabile che lo si percorra con ostinazione. La bottiglia, però, ha anche un pieno che, in tempi di vacche magre come gli attuali, non può essere sottovalutato.

Innanzitutto, l'Europa e l'Italia in essa, stanno un po' meglio che qualche settimana fa. L'euro ha forse superato la sua crisi d'identità più grave, anche per effetto delle misure strutturali prese dall'Italia. Un ulteriore indebolimento della moneta europea, se non la sua scomparsa avrebbero impoverito in modo inimmaginabile tutti, ma in particolar modo le fasce più deboli della società. Invece, si va imponendo una maggiore volontà di rafforzare l'Europa politica anche se, per ora, si paga il prezzo della marcia indietro della Gran Bretagna. Questo rafforzamento passa attraverso un patto di sangue sul rigore dei bilanci pubblici, ma tutti sembrano convinti che, senza politiche comuni per la crescita (tipo euro bond finalizzati), anche quel rigore non reggerebbe alla prova dei fatti.

In secondo luogo, gli occhi di tutti si sono aperti sulle grandi disuguaglianze che hanno messo radici in Italia negli ultimi venti anni, come minimo. La seconda Repubblica è stata un disastro anche da questo punto di vista. E' vero che tutto il mondo è stato ubriacato dalla voglia di individualismo, di scardinamento delle regole di convivenza e dei controlli, di svalutazione della solidarietà. Ma in Italia, quasi più che negli Stati Uniti dei Bush, se ne è fatto un mito, inquinando in larghissima parte la realtà sociale. Così si è formato il poco lusinghiero primato europeo in fatto di evasione fiscale, di lavoro nero, di bassa produttività. Così si è consolidata una distribuzione della ricchezza largamente più polarizzata che in Germania e Francia. Così si alimentata l'illusione che il debito pubblico potesse gonfiarsi a dismisura, tanto gli italiani sono ricchi. Così si sono stravolti i valori fondanti di una società sana. La manovra di Monti è iniqua e poco dedicata alla crescita anche perché tutte queste storture non si correggono in un batter d'occhi. Come ci hanno fatto sapere i mass media, si conoscono i "morti di fame" che posseggono aerei o grandi barche o auto di lusso ma l'Agenzia delle Entrate pare essere impotente. Roba da far cadere le braccia. Ebbene, la gente, oggi, è più consapevole che si deve imporre una diversa visione delle priorità sociali per poter ottenere profonde correzioni. La terza ragione di speranza è proprio nel risveglio della cultura della solidarietà e dell'uguaglianza. Ha meravigliato molto che nel Governo ci fosse un Ministro per la cooperazione. Ma è il segno del clima cambiato. Se ne devono rendere conto tutti: i parlamentari che sono restii a ridimensionare i propri emolumenti, le corporazioni che difendono le proprie specificità, i partiti che resistono a cambiare la legge elettorale per dare più voce all'elettorato e quanti non vogliono fare o non vogliono richiedere la fattura per il pagamento di piccoli o grandi lavori.

La priorità, però, resta il lavoro. Il triangolo magico rigore, crescita ed equità si realizza se è il lavoro a fare da motore della sua costruzione. La recessione sta già mordendo le residue resistenze di aziende a bassa produttività. E' impressionante la vicenda della Fincantieri. In pochi anni, dalle stelle alle stalle. 5 anni fa, traboccava di lavoro. Nel 2011 non ha acquisito neanche una commessa. E ora, tutti in Cassa integrazione. Le notizie più recenti ci dicono che quest'ultima ha ripreso a gonfiarsi, dopo un periodo di stasi. Ci vuole una politica industriale degna di questo nome ed una politica del lavoro che non si affidi di nuovo alla flessibilità incontrollata. L'una e l'altra non devono avere l'ossessione del costo del lavoro; gli incentivi e gli gravi non possono essere a pioggia e lineari. Devono essere mirati settorialmente e verso i giovani e le donne, in forme più consistenti di quelle previste dalla manovra "salva Italia". Ma soprattutto occorre legiferare per il superamento del mercato del lavoro duale.

L'emergenza ha un prezzo salato; se non ci fosse subito, accanto a queste misure, un grande sforzo per ridisegnare le prospettive del lavoro in Italia, c'è finanche il rischio di vanificare questa ripresa di coscienza sulla necessità di avere più solidarietà, più impegno civile. La ritrovata unità sindacale, le manifestazioni di "Se non ora, quando?" che ha rimobilizzato le donne dopo la fantastica iniziativa del febbraio scorso, le tante reti che, attraverso internet, animano movimenti, prese di posizione, aggregazioni più o meno solide descrivono una società civile non assopita, indisponibile a farsi prendere in giro, noncurante delle alchimie politiche. Tutto ciò fa da sfondo alla fiducia che ha accolto il Governo Monti. E' il pieno più significativo della bottiglia che va ingrossato con atti concreti e non solo con dichiarazioni di intenzioni.

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Economia

La crescita fa solo capolino nella manovra Monti

di Gabriele Olini

Riuscirà la manovra prevista dal Governo Monti a determinare effetti positivi sullo sviluppo? Prima della stessa, l'OCSE aveva rilevato il forte rallentamento in corso dell'economia italiana con una variazione negativa attesa per il PIL del 2012 dello 0,5%. L'andamento della produzione industriale italiana, però, ad ottobre scorso è stato molto pesante. L'indice destagionalizzato della produzione industriale ha perso lo 0,9% rispetto a settembre e del 4,2% rispetto all'ottobre di un anno fa, il dato peggiore mai registrato da dicembre 2009. E' molto probabile che nel 2011 sia il terzo che il quarto trimestre si chiudano per il PIL con un segno negativo. In questo caso siamo già dentro la recessione.

L'Italia si trova, dunque, in una nuova fase di rallentamento economico, dopo la caduta, tutt'altro che recuperata, di due anni fa. L'impennata dei rendimenti dei titoli pubblici, che si è avuta dall'estate, pesa sui bilanci pubblici; è previsto che la spesa per interessi attesi aumenti di 12 miliardi di € nel 2012 e di 18 miliardi nel 2013 rispetto alle stime fatte a settembre dal Governo. Si tratta di un peso insopportabile ed è giusto, quindi, puntare ad invertire la tendenza. D'altra parte l'aumento del costo di BOT e BTP si riflette sui costi della raccolta delle banche e, quindi, sui tassi di interesse da queste praticati. In una condizione di crisi economica, le imprese si trovano con meno credito a disposizione e più caro.

In questo contesto la manovra, necessaria, ma molto centrata sui redditi medio - bassi, è quasi inevitabile che aggravi la situazione, deprimendo ulteriormente la domanda interna. Nell'audizione alle Camere l'Istat ha rilevato che le spese impreviste, e tra questi gli inasprimenti fiscali, peggiorano la condizione economica delle famiglie a rischio povertà, cioè quelle non in grado di fronteggiare spese impreviste di 800 Euro, che sono oltre 8 milioni, il 34% del totale. Sempre nell'Audizione alle Camere l'Istituto di statistica ha rilevato che nei prossimi anni, anche con l'indicizzazione ai prezzi prevista fino al doppio del minimo, la quota dei pensionati poveri è, verosimilmente, destinata a crescere a seguito dell'impatto congiunto di questa e delle manovre precedenti. Più in generale, anche a livello di reddito medio, l'aumento dell'imposizione e delle accise, in una situazione del mercato del lavoro che rimane assolutamente incerta, deprime le aspettative delle famiglie e degli operatori economici. Se la manovra è necessaria, perché in sua assenza, le conseguenze per l'economia italiana sarebbero gravissime, è difficile immaginare che possa avere un qualche ruolo propulsivo in questa fase, almeno in un'ottica di breve - medio periodo. A meno che non immaginassimo, cosa molto difficile, che rispetto agli effetti keynesiani di restrizione della domanda, dovrebbero prevalere quelli ricardiani: ovvero che, attraverso la riduzione del debito pubblico, i cittadini verrebbero rassicurati sulle prospettive future e questo influenzerebbe positivamente la spesa delle famiglie. Si tratta di un'ipotesi molto forte, difficilmente adottabile.

In un'ottica più di medio, lungo periodo, comunque, gli interventi positivi sullo sviluppo, contenuti nella manovra non mancano. Si tratta essenzialmente di misure pensate in favore delle imprese o di previsioni che rafforzano la concorrenza; dunque, misure, che cercano di superare il problema principale degli ultimi venti anni nel nostro paese, ovvero la mancata crescita, dal lato dell'offerta.

Ne ricordiamo alcune:

- **Liberalizzazione delle attività economiche, orari dei negozi, farmacie.** E' prevista la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli. Sono liberalizzati gli orari di apertura, non più vincolati alla presenza degli esercizi nelle località turistiche o città d'arte. Viene ampliato il numero di farmacie autorizzate e scatta il via libera alla vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie e nella grande distribuzione. Sono previste norme per assicurare la libertà di concorrenza e di accesso alle attività economiche; sono abrogate le disposizioni che vincolano l'esercizio delle stesse. L'Autorità Antitrust può agire in giudizio e emettere pareri in caso rilevi che una pubblica amministrazione abbia violato le norme a tutela della concorrenza.
- **Revisione degli Ordini.** Gli Albi professionali avranno tempo fino al 13 agosto 2012 per adeguare i rispettivi ordinamenti con l'eliminazione delle tariffe minime, la previsione dell'equo compenso del tirocinante, dell'obbligo di formazione continua e di polizza assicurativa. La durata del tirocinio non potrà superare i diciotto mesi (contro i tre anni precedenti).
- **Liberalizzazione del settore dei trasporti.** Entro sei mesi dall'approvazione della legge di conversione il Governo emana provvedimenti per la liberalizzazione del settore ferroviario, aereo, marittimo attraverso regolamenti. Vengono definiti i principi generali in particolare sull'Autorità destinata a vigilare sul settore, sui suoi compiti e prerogative.

- **Misure per le piccole imprese** Il Fondo per le PMI opera con garanzia e controgaranzia fino all'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie. Si punta ad accrescere la possibilità di avvalersi del Fondo per concedere finanziamenti agevolati. Viene ampliato l'importo massimo garantito per singola impresa dal Fondo.

E ricordiamo, infine, quelle che hanno probabilmente un impatto più immediato:

- **ACE Aiuto alla crescita economica.** E' uno sgravio fiscale a favore dei soggetti passivi dell'Ires, quindi le imprese, per favorirne la capitalizzazione. In questo modo viene anche riequilibrato il trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con il debito e quelle che si finanziano con capitale proprio. La riduzione dell'onere tributario avviene tramite una deduzione calcolata applicando un tasso di remunerazione ordinario al capitale proprio reinvestito. La Relazione Tecnica stima che l'intervento varrà 1 miliardo nel 2012, 1,5 nel 2013 e 3 nel 2014.
- **Deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro.** Prevede la completa deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro ai fini dell'Irpef e dell'Ires. Si tratta secondo la Relazione Tecnica di un beneficio per le imprese di circa 2,1 miliardi di euro. Inoltre dal 2012 ai fini del pagamento dell'IRAP la deduzione per le donne e i giovani entro 35 anni occupati a tempo indeterminato è portata da 4.600 € a 10.600€. Nel Mezzogiorno, in Abruzzo e Molise la deduzione per gli stessi soggetti passa da 9.200 a 15.200€. Il vantaggio per le imprese aumenta, dunque, per quei soggetti di circa 250 € l'anno a persona. Si tratta, dunque, di misure che tendono a premiare le imprese per l'occupazione a tempo indeterminato, soprattutto di soggetti, come i giovani e le donne. La relazione tecnica stima che tali incentivi siano riconducibili a circa 1,1 milioni di giovani uomini e di 2,8 milioni di donne di qualsiasi età; nel complesso la norma si stima sia applicabile a 3,9 milioni di lavoratori. Il beneficio per le imprese è di circa 1 miliardo di euro. E' da notare, però, che i 3 miliardi complessivi, per quanto calcolati sulla base dell'occupazione, difficilmente verranno percepiti come una riduzione del costo del lavoro, specie per l'occupazione stabile, dato che prende la forma di sgravio fiscale.

In definitiva, si può indicare che la Manovra Monti per il suo impatto più rilevante ha effetti sostanzialmente depressivi per la domanda, anche se tenta di sviluppare alcuni benefici di più lungo periodo dal lato dell'offerta. E' ovviamente decisivo che i primi non prevalgano troppo sui secondi. E che la congiuntura europea non sia troppo allineata a quella italiana.

La manovra sulle pensioni e l'equità non vanno a braccetto

di Maurizio Benetti

Il Presidente del Consiglio Monti ha fatto continuo riferimento, nel descrivere la sua manovra, al termine equità. Altrettanto ha fatto il ministro Fornero, salvo far intendere con il suo pianto, che la parte relativa al blocco dell'indicizzazione delle pensioni non risponde a questo criterio, ma solo a esigenze finanziarie.

L'equità dell'intervento sulle pensioni si può verificare da un lato rispetto al suo peso complessivo sulla manovra, dall'altro rispetto alla natura e al peso delle singole misure. I saldi della manovra nel triennio 2012-2014 ammontano a 20/21 miliardi di euro ogni anno. Il saldo degli interventi sulla spesa pensionistica passa dai quasi 3 miliardi del 2012 agli 8,9 nel 2014. Mentre nel primo anno gli interventi sulle pensioni contribuiscono per il 14,7% al saldo complessivo, nel 2013 il loro contributo sale al 29,4% e nel 2014 al 41,3%.

Se poi passiamo dai saldi alla riduzione di spesa, al netto delle nuove entrate contributive (fondi speciali e autonomi) e delle riduzioni di entrate fiscali, vediamo che la spesa pensionistica si riduce di 3,6 miliardi nel 2012, di 7,5 nel 2013, di 10 nel 2014 (la Relazione tecnica quantifica i risparmi di spesa fino al 2021 calcolandoli in quell'anno pari a 22,7 mld di euro).

I tagli alla spesa pensionistica rappresentano il 53,6% dei tagli complessivi di spesa nel 2012, salgono al 72% nel 2013 e al 76,8% nel 2014.

Un ultimo dato va tenuto presente nel giudicare questi numeri. All'inizio del 2011 nel DEF presentato da Tremonti erano riportati gli effetti sulla spesa pensionistica derivanti dai provvedimenti adottati nel triennio 2008/2010. In termini nominali, i risparmi di spesa pensionistica erano complessivamente stimati in circa 10,3 mld nel 2012, 11,8 mld nel 2013 e in circa 13 mld 2014.

Complessivamente, quindi, nel prossimo triennio la riduzione di spesa pensionistica ammonterà a 14 mld nel 2012, a 19,3 mld nel 2013 e a 23 mld nel 2014. In pratica in quest'ultimo anno la diminuzione complessiva della spesa pensionistica sarà maggiore della stessa manovra Monti. Se un intervento sulle pensioni poteva essere messo in conto, il suo ammontare sul totale, soprattutto considerando gli interventi precedenti, appare certamente sproporzionato e tutto fuorché equo.

Le misure sulla previdenza poggiano principalmente sul taglio dell'indicizzazione e sulla revisione del sistema pensionistico. A queste si aggiunge l'aumento di contribuzione per gli autonomi e il contributo di solidarietà sui Fondi speciali.

La deindicizzazione è un intervento di pura cassa che risponde al solo requisito di emergenza finanziaria. Nella formulazione fatta dal governo è eliminata l'indicizzazione per tutte le pensioni sopra gli 860 euro netti. Non si tratta di una misura strutturale, è prevista solo per un biennio, ma i suoi effetti sono strutturali e si esauriscono solo con la progressiva cancellazione delle pensioni interessate dato che le somme non erogate non sono più recuperate. La critica più semplice è quella di dire che la soglia è troppo bassa, che va portata almeno a tre o quattro volte l'integrazione al minimo. Tre volte il minimo corrisponde a circa 1.330 euro nette, 4 volte il minimo corrisponde a 1.650 euro netti. La risposta è che questo costa e che se si colpiscono solo le pensioni più alte i risparmi sono limitati. Il precedente intervento di Tremonti limitato alle pensioni sopra cinque volte il minimo consentiva solo un risparmio di alcune centinaia di milioni rispetto ai 3,8 miliardi solo per il 2012 dell'intervento di Monti.

Bisogna ricordare peraltro che i pensionati con importi superiori a due volte il minimo non sono colpiti solo dalla mancata rivalutazione, ma anche dall'aumento dell'addizionale regionale e, se proprietari di prima casa, dall'Imu. Sono gli unici, assieme ai proprietari di beni di lusso, a essere colpiti da una misura specifica che riguarda solo loro, ma tra un pensionato con 1.200 euro netti e un proprietario d'imbarcazioni o di aerei c'è una bella differenza.

Va inoltre considerato che distinguere solo tra pensioni basse, medie e alte non è necessariamente "equo". Vi sono pensioni basse, anche molto basse, che derivano da scelte individuali. Le pensioni basse di molti lavoratori autonomi ad esempio, spesso integrate al minimo, derivano da una scelta di versare pochi contributi. Salvare una pensione baby e colpire una pensione di vecchiaia o di anzianità di poco più alta non è necessariamente equo. E' il blocco dell'indicizzazione che è sbagliato e che andava semmai sostituito alla luce dell'emergenza finanziaria, da un contributo di solidarietà, anche più strutturale, basato su parametri incrociati quali l'ammontare della pensione, l'aliquota contributiva della gestione di appartenenza, l'età di andata in pensione e altro. Lo si è fatto in parte per il contributo di solidarietà per i fondi speciali, poteva essere fatto per tutte le pensioni.

Il blocco dell'indicizzazione tradisce un patto insito nel sistema pensionistico in generale ed esplicito nel sistema contributivo, quello della rivalutazione annua delle pensioni. Non vi è sistema pensionistico pubblico o privato che non lo preveda. Lo si può cambiare, legandolo alla massa contributiva, alla crescita del Pil reale o quant'altro, ma non lo si può annullare.

Gli interventi di revisione del sistema pensionistico danno risparmi crescenti nel tempo come si è ricordato in precedenza. Molto riferimento si è fatto all'introduzione del sistema contributivo pro-rata elogiando il carattere di equità di questa misura. In realtà è una misura che di equità ne ha molto poca (tra chi andrà in pensione da tre/quattro anni e chi vi andrà successivamente le differenze diminuiscono solo marginalmente) e che da risparmi estremamente limitati. Nel 2014 sui 3,6 mld di risparmio ottenuti dalla revisione del sistema solo 52 milioni derivano dal contributivo pro-rata (nel 2021 solo 283 milioni su un risparmio complessivo di 14,3 mld).

Può essere una misura giusta, ma è certamente marginale nel complesso della manovra e, sotto alcuni aspetti, come vedremo può anche presentare elementi contrari all'equità.

La quasi totalità dei risparmi deriva dall'innalzamento di requisiti di età anagrafica e contributiva per il pensionamento. La parte del leone, circa il 50% dei risparmi, la fa l'intervento sul pensionamento anticipato con il solo requisito contributivo, il resto deriva dalla soppressione delle quote per l'anzianità e dall'accelerazione dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne del settore privato.

Su tutti e tre i punti il sindacato e la sinistra pagano il fatto di non aver mai voluto affrontare il problema distinguendo tra lavoro e lavoro e ragionare in termini di scambio tra aumento dell'età pensionabile delle donne e interventi a favore delle donne e delle famiglie. Affrontati in situazioni economiche meno sfavorevoli gli interventi sui diversi requisiti di età avrebbero potuto essere diversi.

In ogni caso possono essere giustificati da un'emergenza finanziaria, ma non possono essere certo definiti equi, non solo in termini di pesi complessivi nella manovra, ma anche nel merito specifico.

Nelle modifiche al pensionamento con 40 anni di contribuzione, non si tiene conto delle tipologie di lavoro, dell'età di inizio del lavoro, dell'ammontare della pensione, dei periodi di riscatto.

Una lavoratrice delle pulizie che ha iniziato a lavorare a meno di 18 anni e che non ha riscattato nulla si trova a dover lavorare alcuni anni in più e/o a subire una penalizzazione su buona parte della sua pensione se vi accede prima dei 62 anni di età anagrafica. Penalizzazione superiore all'incremento di pensione derivante dalla possibilità di conteggiare ai fini pensionistici, a partire dal 2012, gli anni successivi ai 40 di contribuzione.

Lo stesso capita a tutti i lavoratori, in buona parte operai, nelle sue stesse condizioni. Per un laureato che ha iniziato a lavorare verso i 30 anni, che ha riscattato la laurea e magari qualche corso di specializzazione, dovrà magari lavorare qualche anno in più, se non ha raggiunto i limiti della vecchiaia, ma non incapperà nella penalizzazione in quanto raggiungerà i nuovi limiti di contribuzione dopo i 62 anni, godendo dell'aumento pensionistico per tutti gli anni di contributivo, anche sopra i 40 anni di contribuzione, lavorati a partire dal 2012.

Le norme possono essere eque se applicate a situazioni uguali, non lo sono se hanno esiti differenti perché applicate a situazioni diverse.

Solo per le donne, a quanto pare, i periodi transitori debbono essere brevissimi e solo nel nostro paese. Altri paesi, la Gran Bretagna oggi ad esempio, prevedono tempi sensibilmente più lunghi per equiparare l'età di

pensionamento tra uomini e donne, così come si è fatto nel nostro paese negli anni passati. Ora lo si fa in pochi anni, senza alcuna compensazione, trascurando le differenze in termini di servizi offerti rispetto a molti altri paesi.

Il ritorno alla flessibilità, sia pure molto limitata per gli uomini, è da considerarsi positivo, ma il modo in cui è fatto suscita qualche interrogativo e pone problemi di equità. Il testo del decreto recita che “ il proseguimento dell'attività lavorativa è incentivato, fermi restando i limiti ordinamentali dei rispettivi settori di appartenenza dall'operare dei coefficienti di trasformazione calcolati fino all'età di settant'anni”. Questo significa che nello stato, dati i limiti ordinamentali, la flessibilità non potrà essere usufruita da nessun lavoratore salvo coloro che hanno limiti ordinamentali più alti del requisito minimo (66 anni), ossia i professori universitari e i magistrati. Per queste due categorie poi, la norma così formulata produce un aumento di pensione rispetto a oggi. L'estensione dei coefficienti fino ai 70 anni consente a professori e magistrati di godere di coefficienti maggiori rispetto a quanto previsto dall'attuale normativa con i coefficienti comunque fermi a 65 anni, mentre il passaggio al contributivo pro-rata consentirà a tutti quelli oggi in servizio di poter utilizzare gli anni sopra i 40 di contribuzione ai fini pensionistici, a differenza di quanto accade oggi. In parole povere, per tutti i lavoratori pubblici e privati la riforma pensionistica comporta un peggioramento, salvo che per professori universitari e magistrati che invece ci guadagnano. E' fin troppo facile ricordare l'Andreotti del pensar male non si deve, ma a volte ci si coglie.

Condivisibile è l'introduzione del contributo di solidarietà su pensionati e attivi dei fondi speciali. La Fornero lo indica come strumento di abolizione di privilegio per coloro che “sono avvantaggiati da regole di maggior favore rispetto a quelle dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago)”. Anche la motivazione è pienamente condivisibile. Si tratta di fondi in cui le regole pensionistiche erano, e pro-rata lo sono ancora, più favorevoli a quelle dell'Ago e che sono in profondo rosso di bilancio.

Tuttavia, nella stessa situazione vi sono anche le gestioni dei commercianti e degli autonomi. Hanno sempre versato un contributo molto inferiore a quello dei lavoratori dipendenti pur godendo nel sistema retributivo di un calcolo di pensione praticamente uguale a quello di questi ultimi.

Anche a queste gestioni andava applicato un contributo che partendo dalla situazione di deficit in cui si trovano, tenesse conto delle regole di maggior favore di cui hanno goduto.

L'aumento di contribuzione è altra cosa. E' positivo per gli autonomi più giovani che vedranno aumentare il loro montante contributivo, è nettamente insufficiente per gli autonomi più anziani per eliminare o ridurre i privilegi di cui godono ai fini pensionistici.

In tema di privilegi poi le misure sono chiaramente insoddisfacenti. Restano tutte le differenze esistenti nel calcolo della pensione tra pubblici e privati, differenze che favoriscono le categorie dei dirigenti, dei professori universitari e dei magistrati, restano le disposizioni più favorevoli per militari e polizia, resta lo scandalo del trattamento previdenziale dei dipendenti degli organi costituzionali e della regione Sicilia, oltre a quello dei componenti l'assemblea siciliana, resta lo scandalo di pensioni e vitalizi accumulati senza versamento di contributi, dando per scontato che ci sia l'intervento sulle pensioni di deputati e senatori.

Sull'eliminazione dei privilegi l'intervento è pressoché nullo. Non regge la tesi dell'autonomia degli organi coinvolti, si possono tagliare i loro trasferimenti, e comunque per altri mancati interventi non vi è giustificazione se non la difesa di specifici interessi o quantomeno l'incapacità di affrontarli.

Sotto quest'aspetto, nonostante le affermazioni della Fornero, la manovra ha la chiara impronta della Ragioneria Generale dello Stato e si muove in larga misura nel solco degli interventi degli ultimi governi.

Energie e mobilitazione per l'economia reale, dice il Censis

di Ferruccio Pelos

Nei giorni scorsi è stato presentato il 45° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese: anche quest'anno ci troviamo di fronte la fotografia dell'Italia e degli italiani.

La nostra società è descritta come “fragile” di fronte alla crisi, alla finanza globalizzata non governata, al debito pubblico; “isolata” rispetto ai processi ed alle decisioni internazionali; “eterodiretta” perché sempre più spesso l'Unione Europea, la Banca Centrale Europea, il Fondo Monetario Internazionale ci impongono programmi e scelte.

Il Paese sembra prigioniero dei poteri finanziari che regolano e controllano; che “fanno rigore, ma non sviluppo”.

Per lo sviluppo servono invece energie, mobilitazione, convergenze collettive e fare “ governo politico della realtà”.

E per uscire dalla crisi, nonostante la vittoria della economia finanziaria, deve valere ancora il primato dell'economia reale, della produzione, dell'impresa e della coesione sociale.

Contro la tensione sociale ed il conflitto, che potrebbero nascere per l'aumento delle diseguaglianze e per i processi di emarginazione, bisognerà opporre anche un arricchimento dei rapporti sociali ed uno sviluppo delle aggregazioni per supplire alle carenze del welfare pubblico.

Con la difesa e la valorizzazione della rappresentanza sociale e politica, inoltre, la società riacquisterebbe "vitalità dialettica e dinamica sociale".

"L'Italia è in sospensione – dice il Censis - ma di fronte all'emergenza c'è una responsabilità collettiva pronta a entrare in gioco".

Sarebbe infatti il 57,3% degli italiani pronto a sacrificare il proprio tornaconto personale per l'interesse generale del Paese.

Il 65,4% degli italiani ritiene che il senso della famiglia sia l'elemento che accomuna la comunità, anche se il modello italiano della famiglia comincia ad indebolirsi per quanto riguarda la patrimonializzazione e la solidarietà tra le generazioni.

Tra le cause del ristagno economico il Rapporto Censis indica:

- il deficit di classi dirigenti (i vertici decisionali si sono ridotti di oltre 100.000 unità tra il 2007 ed il 2010, passando da 553.000 a 450.000);
- il calo progressivo di produttività;
- la crisi del sistema formativo;
- il deterioramento dei servizi in generale e specialmente di quelli pubblici.

Per ridare forza al potenziale di crescita del Paese vengono identificate alcune iniziative.

Va messa a frutto la ricchezza familiare (cresciuta del 22% in termini reali dal 1999 al 2009, anche se oggi la capacità di risparmio si è ridotta).

La ripresa industriale può basarsi sull'ulteriore rafforzamento dell'esportazione, che presenta già dati fortemente positivi.

Questo anche allargando l'influenza della geoeconomia italiana in molti paesi del mondo, a partire dall'area Mediterranea, dei Balcani, e del Golfo.

Va sviluppata ulteriormente l'eccellenza dell'economia di territorio, di cui l'enogastronomia ed il buon vivere sono gli aspetti più rilevanti.

Per far crescere il nostro Paese inoltre bisogna valorizzare meglio il contributo degli immigrati e particolarmente la loro vitalità nell'imprenditoria, che sta dando risultati estremamente significativi.

Sul versante del lavoro il Censis registra il futuro incerto della ripresa occupazionale, con un mercato del lavoro incapace di garantire sbocchi professionali soprattutto per i giovani, ad eccezione dei mestieri manuali.

In queste figure c'è stata negli ultimi cinque anni una vera e propria sostituzione di lavoratori italiani con lavoratori stranieri (- 842.000 occupati italiani in professioni manuali e contemporaneamente +725.000 stranieri assunti).

Negli ultimi tre anni a fronte di un calo dell'occupazione regolare, è aumentato il lavoro sommerso, in particolare nell'industria, nel commercio-turismo e nei servizi immobiliari e avanzati alle imprese.

I giovani pagano di più anche sul versante licenziamenti. Nel 2010 su 100 licenziamenti che hanno determinato inoccupazione, 38 sono stati di giovani con meno di 35 anni e 30 tra i 35 e i 44 anni.

Solo 32 sono stati i licenziati con 45 anni o più.

Nonostante questa realtà, rileva il Censis, solo il 23,4% dei giovani risulta disponibile a trasferirsi in altre regioni o all'estero per trovare lavoro.

Un ultimo dato riguarda gli orari di lavoro la cui durata media si è ridotta, secondo il Rapporto, a 39 ore settimanali nel 2010.

E' aumentato il part time, passato dal 13,6% nel 2007 al 15% nel 2010, ma a crescere è soprattutto il part time involontario (49,3%), in carenza di un full time, mentre quello volontario rappresenta il 40,2%.

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Mercato del lavoro

Il lavoro tra legge di stabilita' e manovra "salva Italia"

di Giuseppantonio Cela

Le misure, destinate in senso lato al sostegno dell'occupazione, sono distribuite tra le varie manovre, che si sono susseguite nel corso dell'anno, obiettivamente in assenza di un disegno organico.

A voler individuare una linea strategica di contenuti, si è tentato di incidere sul costo del lavoro e sulla semplificazione di determinate procedure nella gestione dei rapporti di lavoro.

Gli ultimi interventi contenuti nella "Manovra Monti" hanno riguardato in maniera specifica l'IRAP, quale leva per ridurre il costo del lavoro.

In generale, sei miliardi delle uscite, stando alle valutazioni governative, dovrebbero essere destinati all'occupazione tra la cosiddetta ACE (aiuto alla crescita economica) e la predetta IRAP, entrambe misure di ordine fiscale.

Il primo provvedimento, indirettamente legato, per le ragioni anzidette, al lavoro, secondo la relazione tecnica al D.L., anticipa quanto previsto dalla bozza di legge delega per la riforma fiscale, con l'intento di premiare l'immissione di capitale proprio nell'azienda come conferimento in denaro da parte dei soci o come destinazione di utili a riserva.

Appaiono più nette, ai fini occupazionali che qui interessano, le agevolazioni fiscali connesse all'IRAP: è previsto, a partire dal periodo d'imposta in corso al 31/12/2012, una deducibilità totale dell'intera IRAP riferita al costo del lavoro, dal reddito ai fini IRES e IRPEF. La cifra di deducibilità non è di poco conto, perché viene elevata alla misura integrale dal precedente 10% forfettario, con l'ulteriore differenza che la deducibilità stessa non riguarda più la componente degli interessi passivi.

Trattasi del restyling più importante, dopo il taglio al cosiddetto nucleo fiscale realizzato nel 2007. La riduzione dovrebbe essere di un punto, facendo scendere il cuneo stesso, quale differenza tra il costo sostenuto dall'impresa per ogni lavoratore e retribuzione percepita, al 46%.

Bisogna aggiungere, inoltre, lo sconto, sempre previsto dall'art. 2 dell'ultima Manovra, riferito ai giovani under 35 e alle donne, assunti a tempo indeterminato: nella deduzione dell'imponibile IRAP la quota base passa da 4600 a 10600 euro e, per le Regioni svantaggiate, da 9200 a 15200 euro, nel rispetto dei limiti delle regole comunitarie *de minimis*.

Ne risulterà un vantaggio medio, riferito a circa 4 milioni di lavoratori, calcolato in 255 euro annuo cadauno.

Quest'ultima deduzione trova applicazione, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31/12/2011.

Tra gli altri provvedimenti, non di tipo organico, genericamente mirati allo sviluppo, in particolare in chiave anti evasione, troviamo:

- il divieto (art. 12) di trasferimento di denaro contante o di libretti di deposito bancari al portatore o di titoli al portatore, effettuato tra soggetti diversi, a qualsiasi titolo, per un importo complessivamente **pari o superiore a mille euro**.

Non sono consentiti, altresì, i frazionamenti artificiosi, mirati ad eludere il divieto.

E' da tener presente che l'obbligo, per quanto interessa, attiene anche ai compensi da corrispondere ai lavoratori e ai professionisti.

La violazione comporta l'applicazione di una sanzione dall'1 al 40% dell'importo, con una misura minima di 3000 euro, aumentabile per 5 volte, nell'ipotesi di somme superiori a 50 mila euro;

- in materia di vigilanza viene abrogato dall'art. 11 il divieto degli accessi ispettivi nell'ambito del semestre, previsto dal decreto sviluppo n. 70/2011, convertito nella legge n. 106/2011, all'origine di non poche problematiche applicative. Vengono, inoltre, cancellate le sanzioni disciplinari a carico dei dipendenti pubblici, che non rispettino le disposizioni in materia di accesso ispettivo.

Sempre in materia anti evasione, la mancata istituzione dei Consigli tributari comunali, entro il 31/12/2011 (scadenza evidentemente troppo vicina), non esclude i Comuni dalle incentivazioni per la compartecipazione all'attività accertativa;

- l'art. 40 prevede che:

* nell'intento di superare gli inconvenienti dei ritardi da parte delle Questure, il lavoratore straniero, in attesa del rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno, può legittimamente soggiornare in Italia e svolgere temporaneamente l'attività lavorativa (comma 3);

* le registrazioni obbligatorie nel Libro unico del lavoro vengono spostate dal 16 alla fine del mese successivo a quello cui si riferiscono i dati. Se appare notevole la semplificazione riferita all'aggiornamento contabile, sarebbe stato opportuno un coordinamento con la scadenza riguardante il versamento periodico dei contributi (comma 4).

Legge di stabilità n. 183/2011

Per allargare il pacchetto lavoro, è da ricordare che la cosiddetta legge di stabilità, ultimo atto del precedente Governo, è intervenuta, in funzione dello sviluppo, in particolare sui seguenti istituti, mediante l'art. 22:

- contrattazione: viene stabilito che le agevolazioni fiscali e contributive previste per i contratti di secondo livello, mirati alla competitività, si applicano anche ai contratti aziendali o territoriali posti in essere ai sensi dell'art. 8 della legge n. 138/2011.

Gli importi, corrisposti in generale per gli incrementi della produttività e dell'efficienza organizzativa, secondo l'art. 26 del D.L. n. 98, possono essere esclusi dall'imponibile IRAP, in conformità alle determinazioni regionali;

prevedendo: è introdotta una nuova contribuzione per i primi tre anni a decorrere dal gennaio 2012, a favore degli apprendisti, assunti dai datori

- apprendistato: è introdotto uno sgravio contributivo per i primi tre anni, a decorrere dal gennaio 2012, a favore degli apprendisti, assunti dai datori di lavoro, che occupino un numero pari o inferiore a 9 dipendenti.

E' stato stabilito, sempre a decorrere dall'anno 2012, uno stanziamento da parte del Ministero del lavoro, di un importo fino a 200 milioni euro, da destinare alla formazione degli apprendisti, con il 50% prioritariamente destinato alla tipologia di apprendistato professionalizzante o di mestiere;

- rapporti part-time: viene superato in tema di clausole flessibili (variazione della collocazione temporale dell'orario) ed elastiche (aumento dell'orario nei rapporti verticali o misti) l'obbligo della preventiva regolamentazione con contratto collettivo. E', inoltre, ripristinato il termine di 2 giorni, rispetto ai 5 precedenti, assegnati al datore di lavoro per comunicare le variazioni di orario.

Nel segno della semplificazione, fermo l'obbligo della forma scritta, viene superato l'adempimento della convalida del patto di trasformazione da tempo pieno a tempo parziale presso la Direzione territoriale del lavoro, mentre il passaggio contrario non richiede più particolari formalità, potendo avvenire anche per fatti concludenti;

- contratto di inserimento delle donne: gli incentivi spettano in caso di assunzione delle donne di qualsiasi età prive, di impiego retribuito da 6 mesi, residenti nelle aree geografiche già prescritte. Tali aree saranno individuate per gli anni dal 2009 al 2012 con apposito decreto, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge (1/1/2012).

- telelavoro: nell'intento di rilanciare l'istituto, è introdotta una serie di possibilità per i datori di lavoro privati, ma anche per le Unità Sanitarie locali e le Aziende ospedaliere:

*l'estensione anche ai lavoratori occupati a tempo determinato reversibile;

*le agevolazioni contributive attingibili dal Fondo per le politiche per la famiglia(art.19 legge n. 248/06);

*la inclusione nelle categorie protette assumibili con collocamento obbligatorio;

*le offerte di telelavoro rifiutate comportano la cancellazione dalle liste di mobilità

D.L. 6/12/2011 n.201, pubblicato sul S. O. 251 alla G.U. 284 del 6/12/2011.

Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici.

Misure in materia di lavoro nella "Manovra Monti".

I giovani di un'Italia fragile e isolata

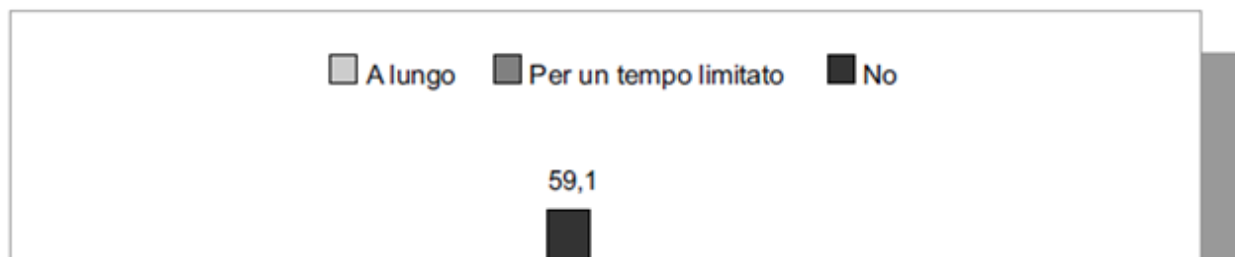
di Stefano Barbarini

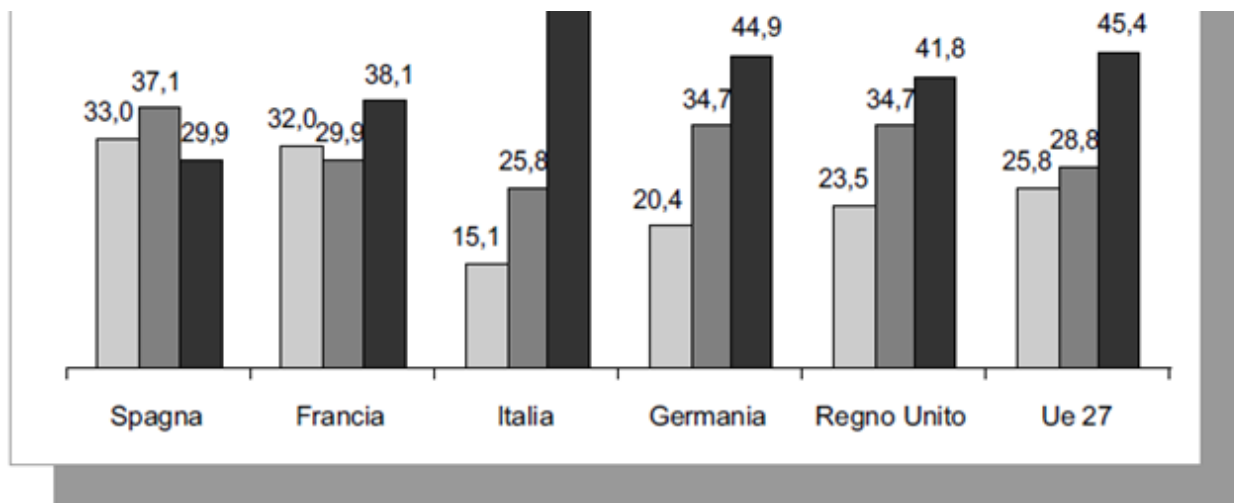
Chi pensava di aver lasciato alle spalle la fase più acuta della crisi deve purtroppo rivedere le proprie stime, poiché la società italiana nel 2011 si è rivelata ancora troppo fragile, isolata ed "eterodiretta", vista la propensione degli uffici europei a dettarci l'agenda. Il ritratto che ne traccia il Rapporto annuale 2011 del Censis è quello di un Paese che nel suo 150° anno di unità è in cerca di una nuova identità e vuole tornare ad essere credibile sullo scenario internazionale, con un *welfare* sempre più asfittico e politiche in favore dei giovani praticamente inesistenti.

I problemi dei giovani cominciano già durante gli studi, con solo il 75% degli iscritti alle superiori che riesce a raggiungere il diploma e solo il 65% dei diplomati che si iscrive all'Università, dove un quinto degli iscritti non conclude il ciclo di studi. L'Italia appare inoltre il fanalino di coda in Europa per il tasso di occupazione dei laureati, fermo al 76,6% contro una media Ue dell'82,3%. Tra questi, la metà dei occupati ha un inquadramento sottodimensionato rispetto al titolo di studio, così come avviene per i diplomati.

Di conseguenza, il 38,2% dei 15-30enni italiani ritiene che l'Università rappresenti un'opzione non attraente (il dato più alto in Europa). Tra i giovani, destinati a vivere in un "perpetuo presente", ad andare in crisi è lo stesso concetto di investimento sociale, poiché la società non sembra in grado di garantire ritorni vantaggiosi a fronte di scelte e percorsi proiettati al futuro.

Il Rapporto Censis registra anche una scarsa mobilità transnazionale dei giovani italiani. Mentre in Europa è abitudine comune fare esperienze formative in Paesi diversi da quello di residenza il (15,4% dei 15-35enni), i ragazzi italiani che espatriano per studio raggiungono appena il 12,1%, dato che pone il nostro Paese al quartultimo posto della classifica continentale. Lo stesso vale per la disponibilità dei giovani ad andare a lavorare all'estero: il 59,1% dei 15-34enni si dichiara non interessato ad un'esperienza lavorativa all'estero, sia a tempo limitato che in maniera più duratura, contro una media UE27 del 45,4% (Grafico 1).

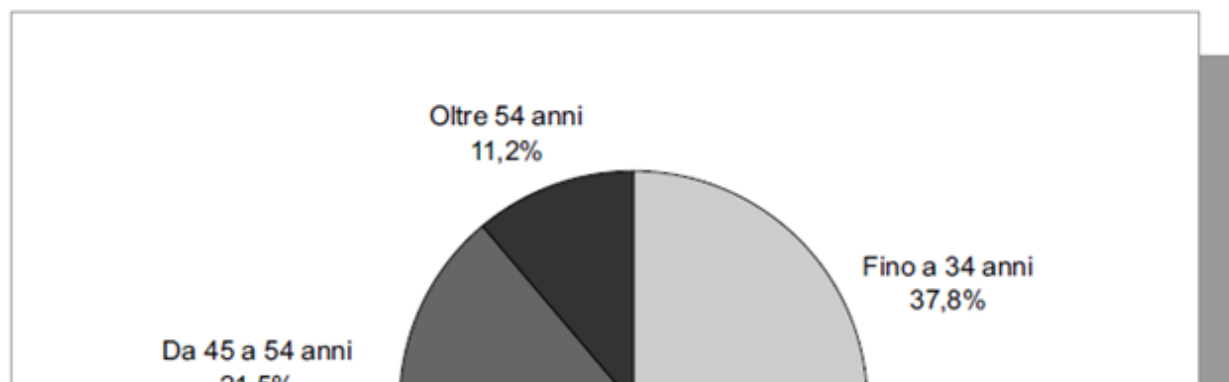


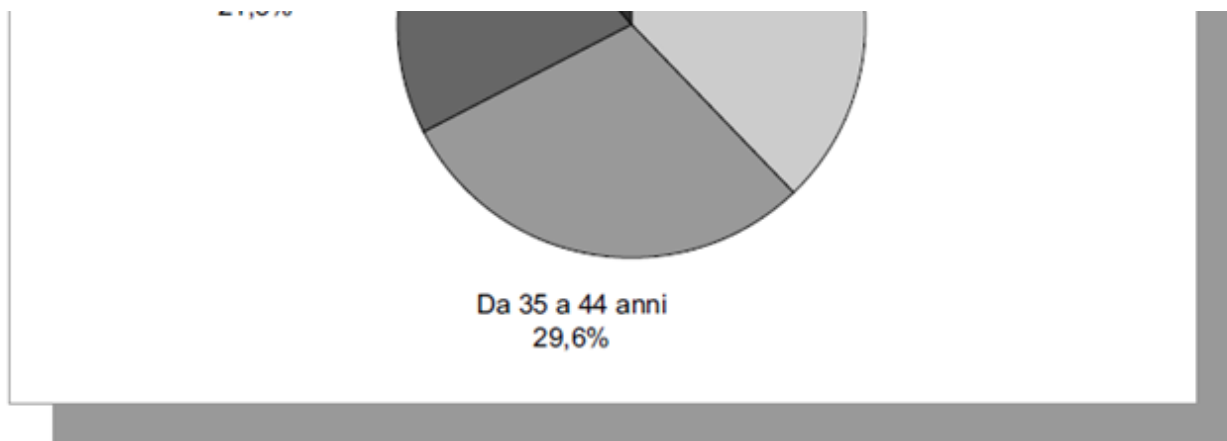


Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro

Se l'occupazione giovanile rimane ancora drammaticamente bassa (tra i 15-24enni lavora appena il 20,5% contro una media Ue del 34,1%; tra i 25-29enni il 58,8% a fronte di una media Ue del 72,2%), un fenomeno da tenere costantemente sotto osservazione riguarda quella porzione di giovani che non studiano né lavorano. L'Italia, conferma il Rapporto Censis 2011, vanta il pessimo primato dei cosiddetti "neet" (*not in education, employment or training*): nel 2010 il 22,1% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni, complice la crisi, non sono inseriti in alcun percorso lavorativo, formativo o professionale, dato che appare in aumento rispetto lo scorso anno (erano il 20,5% nel 2009).

Neanche sul versante della conservazione del posto di lavoro i giovani italiani non possono sorridere, poiché sono i lavoratori su cui grava maggiormente il costo della mobilità in uscita: nel 2010, su 100 licenziamenti che hanno determinato una condizione di inoccupazione, 38 hanno riguardato giovani con meno di 35 anni e 30 soggetti con età compresa tra i 35 ed i 44 anni; solo in 32 casi si è trattato di persone con 45 anni o più (grafico 2).





Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

In definitiva, il perdurare della vulnerabilità giovanile per oltre un decennio ha creato un gruppo sempre più ampio e sempre meno giovane di cittadini che soffrono di un *deficit* sistematico di opportunità e che sperimentano un ritardo strutturale dell'ingresso nell'età adulta. In questo *trend* giocano un ruolo centrale il mercato del lavoro e le modalità con cui la crisi si è abbattuta sui giovani, ed è probabile che la società italiana si stia privando di energie che potrebbero offrire un contributo sostanziale alla ripresa del nostro Paese.

Grafico 2: Persone che sono uscite dal mercato del lavoro nell'ultimo anno a seguito di licenziamento (anno 2010 – valori %)

Grafico 1: Giovani di 15-34 anni che si dichiarano disposti a lavorare in un altro Paese europeo, per Paese di residenza (anno 2010 – valori %)

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Previdenza

E' vera riforma se tutela la parte piu' debole

di Fabio Fonzo

“Il sistema contributivo si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996.

Tale sistema di calcolo si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa.

Ai fini del calcolo occorre:

- individuare la retribuzione annua dei lavoratori dipendenti o i redditi conseguiti dai lavoratori autonomi o parasubordinati;
- calcolare i contributi di ogni anno sulla base dell'aliquota di computo (33% per i dipendenti; 20% per gli autonomi; vigente anno per anno per gli iscritti alla gestione separata);
- determinare il montante individuale che si ottiene sommando i contributi di ciascun anno opportunamente rivalutati sulla base del tasso annuo di capitalizzazione derivante dalla variazione media quinquennale del PIL (prodotto interno lordo) determinata dall'Istat;
- applicare al montante contributivo il coefficiente di trasformazione, che varia in funzione dell'età del lavoratore, al momento della pensione, così come riportato nella tabella:

Età	Coefficiente
57	4,419%
58	4,538%
59	4,664%
60	4,798%
61	4,940%
62	5,093%
63	5,257%
64	5,432%
65 anni ed oltre	5,620%

>>

Così viene descritto nel sito dell'INPS il metodo di calcolo delle prestazioni in base al Sistema contributivo che ha ormai sostituito per tutti i lavoratori il sistema retributivo.

D'altra parte, come evidenziavamo nel n. 75 della NewsLetter commentando il lavoro di Stefano Patriarca, se la retribuzione è bassa, potrebbe non essere sufficiente, *ma questo riguarda il mercato del lavoro e non il sistema previdenziale, perché non si possono avere pensioni ricche se le retribuzioni sono povere*”.

Il Ministro Fornero ha già annunciato che il suo prossimo impegno sarà quello di mettere mano alla revisione della disciplina del mercato del lavoro, così come nato dalla cosiddetta riforma Biagi del 2003.

In verità dal punto di vista pensionistico bisogna risalire di qualche anno, quando venne introdotta la Gestione separata destinata a ricevere le contribuzioni dei collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co.), caratterizzate – fino a poco tempo fa – dalla loro modestia.

Ora per rendere sostenibile il sistema si passa tutti al contributivo.

Il che comporta nell'immediato per lo meno due conseguenze e due storture per i lavoratori in genere e per quelli non standard in particolare.

La caratteristica del sistema contributivo consiste nel fatto che il lavoratore stesso deve vigilare sulla sua posizione contributiva, nel senso che ogni omissione totale o parziale compromette la misura del trattamento pensionistico.

Oggi il più debole dei contraenti deboli è disarmato, perché rischia il mancato rinnovo del contratto di lavoro che

non sia a tempo indeterminato; ma rischia anche quello che abbia un contratto a tempo indeterminato, se al momento dell'assunzione ha firmato il famoso foglio in bianco che si può trasformare, a discrezione del datore di lavoro, in lettera di dimissioni.

Occorrerà quindi tornare alla disciplina che introdusse il Ministro Damiano, prontamente abrogata dal Ministro Sacconi, che ostacolava questa prassi ricattatoria.

Ma anche questo non può bastare.

La maggior parte delle vertenze in sede giudiziaria vengono transate dalle parti incidendo sull'obbligazione contributiva, nel senso che quanto il (presunto) datore di lavoro versa al (presunto) lavoratore è al solo scopo di porre fine alla lite, a prescindere dalla fondatezza della pretesa. E' chiaro che tale erogazione non ha natura retributiva e quindi non assolve l'obbligo contributivo.

La sostanziale rinuncia del lavoratore ai versamenti contributivi è il "sistema" che consente la transazione.

E' ben vero che tale transazione non è opponibile agli Enti previdenziali, ma, se ben fatta, non consente possibilità di contestazione.

Che fare allora?

Disporre legislativamente che in caso di vertenza che comporta la regolarizzazione della posizione contributiva del lavoratore, l'Ente previdenziale è *litisconsorte necessario*, nel senso che la decisione del giudice deve essere pronunciata anche nei confronti dell'Ente che, quindi, si dovrà assumere la responsabilità di riconoscere l'infondatezza della domanda del lavoratore ovvero di pretendere l'assolvimento dell'obbligazione contributiva.

E' ovvio che una tale disciplina dovrebbe trovare riscontro anche nelle altre procedure conciliative.

E questo non solo per evitare che il sistema torni ad essere in crisi, ma anche per salvarne la caratteristica solidaristica imposta dalla Costituzione.

Residua un problema di equità che è uno dei pilastri che sostiene l'agire del Governo Monti.

E' noto che buona parte dei contratti atipici vengono adottati al solo scopo di abbattere il costo del lavoro nella componente dell'onere contributivo.

In sede di riforma della disciplina del mercato del lavoro si dovrà mettere mano a questa stortura, per il futuro, ma anche per il passato. Altrimenti i lavoratori che hanno avuto una vita lavorativa fatta di contratti cosiddetti non standard dovranno accontentarsi di una pensione sicuramente inadeguata a far fronte alle loro "esigenze di vita" come prescrive la Costituzione.

Gli strumenti non mancano e non dobbiamo essere noi a suggerirli alla professoressa Fornero.

Quanto ai costi, queste categorie di lavoratori hanno sicuramente già dato.

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Attività Parlamentare

Aggiornamento notizie dall'Attività Parlamentare

di Fabrizio Di Staso

I lavori in Aula della Camera, riprendono mercoledì 14 dicembre con l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici. (C. 4829). Di seguito il link al dossier del servizio studi http://www.camera.it/Camera/view/doc_viewer_full?url=http%3A/www.camera.it/701%3Fleg%3D16%26file%3DD11201&back_to=http%3A/www.camera.it/126%3FPDL%3D4829%26leg%3D16%26tab%3D6

Martedì 13 dicembre 2011, alle ore 10.30, la Commissione lavoro della Camera, svolgerà il seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, sulle linee programmatiche del dicastero per le parti di competenza. L'audizione sarà trasmessa in diretta webtv.

La XI Commissione della Camera, ha svolto una indagine conoscitiva sul mercato del lavoro, volta ad analizzare le dinamiche di accesso e i fattori di sviluppo. Il documento conclusivo è stato approvato nella seduta del 29 novembre 2011.

informazioni aggiornate a martedì, 29 novembre 2011

Obiettivo dell'indagine è stato l'analisi dei fattori che concorrono all'incremento delle condizioni di occupabilità dei lavoratori ed a promuoverne l'inserimento lavorativo, anche attraverso forme di gradualità contrattuale. Muovendo dalla consapevolezza che un approccio moderno alle politiche del lavoro richiede di muoversi in ambiti più ampi rispetto a quelli tradizionali, che investono appieno anche i settori della formazione professionale, dell'educazione e dell'istruzione, la Commissione si è concentrata su tre aspetti fondamentali: la verifica dell'ampiezza dei fenomeni di non rispondenza della forza lavoro alle professionalità richieste dal mercato (*job mismatch*) e di obsolescenza professionale della forza lavoro (*skill gap*), anche analizzando la capacità del sistema formativo ed educativo di rispondere alle esigenze del mondo produttivo; la valutazione degli assetti della formazione professionale, settore in rapida trasformazione che sempre più assume un ruolo centrale nelle politiche attive del lavoro; l'analisi delle problematiche legate all'inserimento lavorativo dei giovani, con particolare attenzione alle forme contrattuali flessibili introdotte nel nostro ordinamento negli ultimi anni.

Nell'ambito dell'indagine, la XI Commissione ha svolto un articolato ciclo di audizioni: sono intervenuti rappresentanti dell'ISTAT, del CNEL, dell'UPI (province), degli enti istituzionalmente preposti alla politica della formazione (Formez e ISFOL), dei principali centri di studio e ricerca (CENSIS, EURISPES, SVIMEZ, oltre che il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea), delle parti datoriali (ABI, Rete Imprese Italia, Confindustria e Confapi), delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL), di associazioni rappresentative degli intermediari del lavoro (ASSOLAVORO) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, di associazioni e comitati esponenziali del mondo giovanile e del precariato (Forum Nazionale Giovani, Comitato 9 aprile e Repubblica degli stagisti). Il programma si è, quindi, esaurito con lo svolgimento delle audizioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini.

Le audizioni sono state caratterizzate da un confronto costruttivo con i soggetti coinvolti, che ha consentito di acquisire i principali dati sulla materia, ponendo in luce anche un positivo contributo propositivo, in termini di idee e di interventi operativi per il futuro. Al contempo, è stata molto importante anche l'acquisizione – da parte dei soggetti che, per vari motivi, non sono direttamente intervenuti nell'ambito delle audizioni programmate – della documentazione scritta prodotta sui temi oggetto dell'indagine.

Nella seduta del 29 novembre 2011 la Commissione ha approvato il documento conclusivo dell'indagine, ove si dà ampiamente conto delle posizioni emerse nel corso delle audizioni, senza peraltro esprimere valutazioni di indirizzo politico sui temi trattati (considerazioni conclusive recanti varie proposte di interventi normativi - non sottoposte al voto della Commissione - sono state presentate dalla presidenza e verranno pubblicate in allegato al resoconto di seduta della Commissione).

Il nuovo sistema di governance economica dell'UE si è delineato attraverso la combinazione di iniziative assunte dalle Istituzioni dell'UE e dagli Stati membri, in relazione all'esigenza di fornire una risposta alla crisi economica e finanziaria e di assicurare l'attuazione della nuova strategia dell'Unione per la crescita e l'occupazione (Europa 2020). Le connesse proposte legislative, già approvate dal Parlamento europeo il 28 settembre 2011, sono state adottate in via definitiva dal Consiglio ECOFIN il 4 ottobre 2011.

informazioni aggiornate a lunedì, 12 dicembre 2011

A questo scopo sono stati adottati o sono in corso di adozione interventi - legislativi e non - intesi sia a rafforzare i meccanismi a garanzia della sostenibilità delle finanze pubbliche sia ad introdurre nuove e più articolate procedure per il coordinamento delle politiche per la crescita, la competitività e l'occupazione.

Il nuovo sistema di governance si articola in sei assi principali, riconducibili in buona parte ad un disegno organico fissato dal Consiglio europeo sulla base di proposte della Commissione:

- 1) un meccanismo per il coordinamento ex ante delle politiche economiche nazionali, mediante un ciclo di procedure e strumenti europei e nazionali concentrato nel primo semestre di ogni anno (c.d. "semestre europeo"). Il ciclo è già stato avviato, per la prima volta, nel 2011;
- 2) una più rigorosa applicazione del Patto di stabilità e crescita, attraverso sia il suo braccio preventivo sia quello correttivo, con particolare riferimento al rispetto dei parametri relativi al rapporto debito/PIL. A questo riguardo la Commissione europea ha presentato il 29 settembre 2010 tre proposte di regolamento, volte a modificare ed integrare la disciplina vigente del Patto;
- 3) l'introduzione, mediante due proposte di regolamento presentate il 29 settembre 2009, di una sorveglianza sugli squilibri macroeconomici degli Stati membri che include meccanismi di monitoraggio, allerta, correzione e sanzione;
- 4) l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio, prospettati da una apposita proposta di direttiva, anch'essa presentata il 29 settembre 2009;
- 5) l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro, previsto da una modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'UE, adottata dal Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011 e in via di approvazione da parte di ciascuno Stato membro secondo le rispettive norme costituzionali;
- 6) il Patto "europlus", adottato con una dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'eurozona l'11 marzo 2011, che impegna gli Stati dell'area euro e alcuni altri Stati aderenti a porre in essere ulteriori interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali.

A seguito dell'accordo raggiunto tra Parlamento europeo e Consiglio dell'UE, il pacchetto delle sei proposte legislative è stato adottato in via definitiva dal Consiglio ECOFIN il 4 ottobre.

Il 23 novembre 2011 la Commissione europea ha presentato due ulteriori proposte di regolamento concernenti, rispettivamente, il rafforzamento della sorveglianza economica e di bilancio degli Stati membri che affrontano o sono minacciati da serie difficoltà per la propria stabilità finanziaria, ed il monitoraggio e la valutazione dei progetti di bilancio per assicurare la correzione dei disavanzi eccessivi degli Stati membri dell'eurozona. Tali proposte legislative sono state presentate unitariamente all'indagine annuale sulla crescita 2012, che dà avvio al semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche per il 2012, e al Libro verde sugli *stability bonds*.

Il Consiglio europeo dell'8-9 dicembre 2011 ha assunto ulteriori iniziative in tema di governance economica: 26 Paesi membri su 27 (tutti esclusa la Gran Bretagna) hanno concordato un nuovo "patto di bilancio", da istituire con un Trattato intergovernativo entro marzo 2012, che rafforza il coordinamento delle politiche economiche, introducendo la regola del pareggio di bilancio a livello costituzionale e sanzioni automatiche in caso di disavanzo eccessivo.

Il Consiglio europeo ha assunto altresì importanti decisioni che potenziano l'efficacia e la capacità di azione del meccanismo di stabilità finanziaria.

Cliccando sul seguente link tutti i documenti di approfondimento predisposti dal servizio studi della Camera dei Deputati <http://www.camera.it/465?cid=28&id=1001>

[area=3&termid=406&La+governance+economica+UEil%27/UE](#)

Riforma fiscale: audizioni in 6a Commissione Senato

Questa settimana la Commissione Finanze svolgerà una serie di audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale. Martedì 13 dicembre alle ore 14,30 verrà ascoltato il professore Maisto; mercoledì 14 dicembre alle ore 15,30 sarà la volta del professor Lupi; giovedì 15 dicembre a partire dalle ore 14 si svolgeranno le audizioni del professor Vitaletti (ore 14), del professor Di Tanno (ore 14,30) e del professor Uckmar (ore 15).

Riordino enti vigilati da Ministero salute: audizioni in 12a Commissione Senato

Mercoledì 14 dicembre la Commissione Sanità svolgerà una serie di audizioni di esperti e sigle sindacali nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo n. 410 sul riordino degli enti vigilati dal Ministero della salute: alle ore 14,30 saranno ascoltati rappresentanti dell'ISS e di Age.Na.S.; alle ore 15,15 si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti del Dipartimento di sanità pubblica veterinaria del Ministero della salute e dell'Assessore alla sanità della Regione Veneto; alle ore 16 sarà la volta delle sigle sindacali Flic Cgil, Fir Cisl, Uil Rua, Usi/RdB-ricerca.

Le Commissioni 6a e 11° del Senato, proseguono in Comitato Ristretto la discussione sul ddl 803-964-1307-1531-2572, relativi alla partecipazione dei lavoratori, i relatori alle Commissioni riunite sono sen. FERRARA e sen. ICHINO

Partecipazione lavoratori – commissioni riunite Senato

La governance economica dell'UE

Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro

Seguito audizione ministro Fornero

Esame dei provvedimenti economici

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Politiche formative

La scuola media, fabbrica degli asini?

di Sveva Battistoni

Lo studio condotto dalla "Fondazione Agnelli" pone finalmente in luce il vero anello debole della pubblica istruzione italiana: la scuola media.

Riformata nel 1962 con il fine di consentire a tutti i preadolescenti l'accesso allo studio, e di creare maggiore uguaglianza sociale e culturale nel Paese, oggi la scuola media è quasi completamente sparita dal dibattito politico-culturale italiano. Ci si è concentrati per anni sul problema del rapporto tra Licei, Università e mondo del lavoro da un lato, sulla scuola elementare e la difesa del modello italiano dall'altro. La scuola media non esiste, l'unica cosa che la accomuna al resto del sistema educativo italiano sono i tagli decisi negli ultimi anni.

Eppure è proprio dalla scuola media che nascono due problemi fondamentali, che condizionano la vita non solo culturale, ma economica e sociale del Paese.

Il primo problema riguarda il calo dell'apprendimento tra elementari e medie. A meno che non si pensi che i nostri ragazzi perdano intelligenza e capacità con l'aumentare dell'età, la spiegazione va trovata nel sistema stesso dell'insegnamento: alle medie non funziona. Così ci si ritrova con dei buoni, per non dire a volte ottimi, livelli di apprendimento alle elementari, che si trasformano nei pessimi risultati delle medie. In questo modo si ottengono due risultati negativi con un solo processo: buttare al vento l'insegnamento elementare e non preparare gli studenti in maniera adeguata per il futuro, di studio o di lavoro che sia.

L'analisi del perché tutto ciò accada rivela che il nocciolo del problema sono gli insegnanti, al di là ovviamente delle deficienze di strutture, materiali e ambienti, e alle difficoltà che nascono dai ragazzi stessi. Gli insegnanti delle medie sono in media vecchi (52 anni in media, con punte notevoli di over 60), in ambienti dove il gap generazionale con gli studenti è più importante rispetto a elementari e liceo; risultano poi essere i meno apprezzati dai colleghi e sono i meno soddisfatti dal poco lavoro, con carenze sia personali che di materiali e risorse per affrontare le sfide che l'insegnamento ad alunni di quella età richiede. Una classe docente con poca autostima, competenze e prospettive.

La difficoltà nell'apprendimento causa quindi il secondo problema, che investe in pieno il futuro dei giovani e quindi di tutto il Paese, determinando direttamente quell'immagine di immobilismo e perenne stasi che ben conosciamo nella vita economica, ma non solo, dell'Italia.

Il calo del rendimento nello studio varia a seconda del livello sociale degli alunni, con i figli dei laureati in posizione nettamente migliore rispetto agli altri. La scuola media così non fa altro che mettere in luce e anzi aumentare le differenze culturali e sociali degli alunni. Si arriva così al paradosso che l'istituzione che dovrebbe rendere tutti uguali e dare a tutti le stesse possibilità per il futuro produca invece l'esatto contrario, bloccando sin dalla preadolescenza la possibilità di mobilità e promozione sociale.

L'analisi ci mostra poi come ai danni causati dal sistema scolastico della scuola media non ci sarà rimedio nel liceo: le differenze rimarranno, con le classi più colte e agiate in grado di permettersi di colmare le lacune dei propri figli, e lasciando gli altri in balia delle disfunzioni del sistema.

Messi ben in luce i problemi e le loro dirette conseguenze sul Paese, lo studio della Fondazione Agnelli propone diverse soluzioni, a partire proprio dagli insegnanti. La soluzione più semplice è quella di ridurre l'età del corpo docente: soluzione che si rivela essere anche la più pratica, vista il gran numero di pensionamenti previsti per i prossimi 3 anni (riforma permettendo). Ma le soluzioni vertono poi soprattutto su un cambiamento diretto della didattica, con forme di progettazione comune e apprendimento cooperativo da un lato, personalizzazione e essenzializzazione delle materie dall'altro. Fortemente contrario si rivela poi lo studio riguardo alla riforma dei cicli scolastici, prevista e poi arenata in tutte le varie riforme scolastiche presentate dai Governi di questi ultimi anni. Invece di guardare a modelli europei che nulla dimostra siano migliori, sarebbe bene invece concentrarsi a migliorare il nostro e a salvaguardare quel che rimane della sua eccellenza.

Le soluzioni possono essere tante e diverse, sulle quali ognuno può formarsi la propria opinione. Ciò che è più importante, e che riteniamo essere il merito principale dello studio qui esposto, è stato aver finalmente posto il problema di una scuola media purtroppo mediocre, con problemi gravi spesso sottovalutati, per non dire dimenticati. Nel gran parlare che si fa quotidianamente dei giovani ci si dimentica spesso che sono tali non solo quelli compresi nella fascia dai 25 ai 30 anni, e che inoltre i problemi che questi ultimi si trovano ad affrontare, spesso senza vere soluzioni, nascono e si inseriscono nella società ben prima, proprio a partire dalla fase preadolescenziale. Dare prospettive e futuro ai giovani è un processo che bisogna cambiare e sviluppare sin dall'inizio della formazione culturale e sociale di una persona, non solo una volta entrati in contatto col mondo del lavoro.

http://job24.ilsole24ore.com/news/Approfondimenti/2011/11/30/27_A_PRN.php

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Cultura

Il tramonto della borghesia

di Pier Luigi Mele

“Il fenomeno della scomparsa della borghesia, si è accentuato fino a diventare il nervo scoperto di un paese in affanno, sostanzialmente fermo, barricato a difesa del proprio alto livello di benessere e incapace di proiettarsi verso il futuro. L’eclissi della borghesia è il comune denominatore che ha investito, con eguale intensità, la politica, l’economia e la società. Un virus che ha contagiato tutto e tutti, non risparmiando nessuno dei punti nevralgici del sistema”.

Così **Giuseppe De Rita**, Presidente del Censis, e il giornalista **Antonio Galdo** scrivono in questo loro pamphlet, **L’eclissi della Borghesia** (pagg. 90 € 14) uscito per i tipi della Laterza, dedicato ad uno dei fattori determinanti della “decadenza” italiana: appunto il tramonto della borghesia.

La loro è una analisi spietata della situazione del nostro Paese. Il libro ci offre una definizione della borghesia che va ben al di là del termine usato da Karl Marx, ovvero come l’altro polo dello scontro di classe che vedeva opposti tra loro proletari e borghesi: “ la borghesia moderna – scrivono gli autori - non più classificabile attraverso categorie economiche, è una classe sociale con una funzione politica: mettere ordine e creare riferimenti in un sistema altrimenti condannato al caos o all’anarchia”. Si parla, quindi, di “borghesia” come sinonimo di “classe dirigente”. Capace di creare movimento, mobilità sociale, sviluppo.

In questo senso allora il “discorso” del libro è accettabile e perfino profetico. Spesso si fa confusione equiparando “borghesia” e “ceto medio”. Le due cose non stanno insieme. Il “ceto medio”, frutto certamente del prodigioso sviluppo italiano del secondo dopoguerra, è visto dagli autori come il luogo indistinto delle pulsioni individualistiche, o del soggettivismo atomistico, cui risultato, se non temperato da un surplus di etica, porta dritto ad una visione della vita come guadagno rapace.

Qui non è messo sotto accusa il desiderio di miglioramento sociale ed economico. Qui si accusa il soggettivismo fine a sé stesso, l’ipertropia dell’io. Il risultato di questi decenni segnati da questa “cultura” individualistica è stato il berlusconismo (ovvero dall’amoralismo, dall’egoismo, e dalla visione della politica come “presentismo” senza nessuna visione del futuro se non quella del proprio interesse). Eppure L’Italia, nella sua storia, ha conosciuto minoranze borghesi capaci di decisioni grandi per il popolo italiano: dal Risorgimento, al Secondo dopoguerra. E qui i nomi, pur di estrazioni diverse, sono quelli di **Raffaele Mattioli, Pasquale Sarceno, Ezio Vanoni, Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Pietro Nenni e Palmiro Togliatti**. Gente, dicono gli autori, che prendevano decisioni ignari del proprio particolare. In nome di un valore più alto che andava a beneficio di tutti. Gente, chi più chi meno, che sapeva mettere in pratica le virtù “borghesi” della mitezza, della visione del futuro.

In questo senso per una società aperta, avere una élite di tale natura vuol dire creare movimento e quindi futuro. Ci sono speranze, allora, per l’Italia? Sì, concluso il ciclo del soggettivismo amorale, il berlusconismo, l’Italia può ripartire solo se passa dall’io al noi. Ovvero se riscopre il desiderio, l’ardore di nuovi orizzonti, e nuovi traguardi. Un sentimento che rende vivi: “per uscire dalla palude e dall’immobilismo, abbiamo bisogno di ardore, di qualcosa che brucia dentro di noi”. Ovvero da quella riserva etica che sola può generare futuro.

Dal sito internet di Rainews24: <http://confini.blog.rainews24.it/2011/11/30/il-tramonto-della-borghesia/>

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte tredicesima: l'anno 1963.

di Ferruccio Pelos

Dopo gli anni del boom economico il **1963** è l’anno delle prime difficoltà nel nostro Paese: termina l’euforia del miracolo economico.

Il 1963 è l’anno della morte di **Papa Giovanni XXIII** e dell’assassinio di **John F. Kennedy**: due uomini che la gente definì “uomini della speranza e della pace”.

La **"Pacem in Terris"** è l'ultima enciclica pubblicata da Papa Giovanni XXIII l'11 Aprile 1963. Il Pontefice si rivolge a «tutti gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini e senza "blocchi", e non appartiene né all'Occidente né all'Oriente. «Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato». Bisogna ricercare ciò che unisce, tralasciando ciò che divide.

Il 1963 è un anno importante e prolifico, in particolare per il cinema italiano ed anche per le pellicole sul mondo del lavoro.

Il film più rilevante dell'annata è sicuramente **Otto e mezzo (It.-Fr. 1963) di Federico Fellini con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo, Claudia Cardinale**. Guido è un regista, quarantenne, un po' stanco. Tutto ciò che lo riguarda è stanco: il rapporto con la moglie, col suo produttore, con gli amici, persino con l'amante. Naturalmente l'ispirazione si è fatta sottile, le idee sono rare e astratte, la pigrizia avanza. Ha fatto costruire un'immensa e costosa impalcatura che forse servirà per un film di fantasia, forse. Infatti lo stesso Guido non sa perché l'abbia fatta costruire. In crisi esistenziale e creativa il regista "fa una sorta di mobilitazione generale di emozioni, affetti, ricordi, sogni, complessi, bugie. Un misto tra una sgangherata seduta psicanalitica e un disordinato esame di coscienza in un'atmosfera da limbo (F. Fellini). La masturbazione di un genio (D. Buzzati). Una tappa avanzata nella storia della forma romanzesca (A. Arbasino). Una costruzione in abisso a tre stadi (C. Metz). Un Ben Hur del cinema d'avanguardia. Il tentativo di un autoritratto in forma fantastica. Il diario di bordo di un autore. Il rapporto su un ingorgo esistenziale. Un film sulla confusione e sul disordine della vita. Uno dei massimi contributi a quel rinnovamento dei modi espressivi e alla rottura della drammaturgia tradizionale che ebbero luogo nel cinema a cavallo tra gli anni '50 e i '60, rinnovamento che Fellini aveva già cominciato con La dolce vita. Personaggi memorabili e sequenze d'antologia. Il suo vero contenuto è la fitta trama dei rapporti di Guido (Mastroianni, qui più che mai alter ego di Fellini) con la moglie e l'amante, con l'ambiente di lavoro e gli estranei, con i guru della Chiesa e della Critica, col passato e l'avvenire, con sé stesso. "L'enfer c'est les autres", aveva detto Sartre. Fellini ribalta l'affermazione: la vita – e il cinema – sono gli altri, i vivi e i morti, gli esseri reali e le creature della fantasia. Bisogna accettarli tutti con amore, gratitudine, solidarietà." (Morandini) Il film ha vinto 2 Oscar (miglior film straniero e costumi) e 7 Nastri d'argento.

Sul tema del lavoro esce un film brasiliano **Vidas secas (Bras.1963) di Nelson Pereira dos Santos con Atila Iorio, Maria Ribeiro, Orlando Macedo, Jofre Soares**. Si racconta la durissima vita di una famiglia di contadini nomadi nelle terre inclementi del sertão nel Nord-est del Brasile, afflitte d'estate da implacabili siccità. Una delle opere basilari del cinema novo brasiliano negli anni '60.

Sul tema dei rapporti tra le classi esce il britannico **Il servo (Gb.1963) di Joseph Losey con Dirk Bogarde, James Fox, Sarah Miles**. Un giovane londinese ricco, inetto e superficiale è dominato dal suo cameriere, che introduce in casa la sua amante. Il film è un saggio sui rapporti di classe e sull'antinomia servo-padrone ed è stato definito uno spietato capolavoro.

Abbiamo parecchi film italiani sul lavoro e sulle tematiche sociali.

Le mani sulla città (It.1963) di Francesco Rosi con Rod Steiger, Salvo Randone. A Napoli crolla un palazzo ed il costruttore se la cava con intrallazzi politici, cambia partito e diventa assessore all'edilizia. Leone d'oro a Venezia.

I compagni (It.- Fr.1963) di Mario Monicelli con Marcello Mastroianni, Renato Salvadori, Annie Girardot, Folco Lulli. In una fabbrica tessile di Torino, a fine Ottocento si combatte per ridurre da 14 a 13 ore l'orario giornaliero di lavoro che spesso arrivava anche a 16 ore. Film mirabilmente definito in bilico tra Marx e De Amicis.

Gli ultimi (It.1963) di Vito Pandolfi con Adelfo Galli. La dura vita di una famiglia di poveri contadini in un paesino della bassa friulana all'inizio degli anni '30. La vicenda ha al centro il piccolo Checo con la sua infelicità di bambino che – in quanto diverso dagli altri per intelligenza, sensibilità, fantasia – è sbeffeggiato dai coetanei e incompreso dagli adulti. Tratto dal racconto autobiografico "Io non ero un fanciullo" (inedito fino al 1980) di padre David Maria Turoldo, poeta e saggista. Il film è "l'austera rievocazione di una condizione umana e sociale (il mondo contadino che la nascente civiltà industriale pone in secondo piano e trasforma), la proiezione di una solitudine individuale (e spirituale) sullo sfondo di un'altra solitudine collettiva (e materiale). (Morandini). Il film fu boicottato dalle autorità ecclesiastiche che, non vedendo di buon occhio il sodalizio di Turoldo, frate scomodo, con Pandolfi, intellettuale laico e marxista, esclusero il film dal circuito delle sale da loro controllate.

Il taglio del bosco (It.1963) di Vittorio Cottafavi con Gian Maria Volontè, Lisetta Sordi. Telefilm RAI, tratto da un racconto (1954) di Carlo Cassola. È la storia di un gruppo di legnaioli del Grossetano con i loro problemi, le storie individuali, i piccoli e grandi drammi intimi. "Un film fenomenologico che riesce a introdurre, nell'oggettività della visione realistica, una dimensione morale inquietante" (G. Rondolino).

I basilischi (It.1963) di Lina Wertmüller con Antonio Petrucci, Stefano Satta Flores. Opera prima della Wertmüller. Ozio e noia per i giovani di una cittadina della Basilicata. Un film che narra una situazione quotidiana nel Sud.

I fidanzati (It.1963) di Ermanno Olmi con Carlo Cabrini, Anna Canzi. Operaio milanese, trasferito in Sicilia, si sente straniero, in un ambiente troppo diverso dal suo, e vive la solitudine finché decide di riprendere i rapporti con l'ex fidanzata. 3° lungometraggio di Olmi.

I mostri (It.-Fr.1963) di Dino Risi con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Lando Buzzanca, Marisa Merini. Galleria di "mostri" della realtà quotidiana: 20 brevi episodi nei quali si alternano Gassman e Tognazzi per satirizzare miti e contraddizioni degli anni '60. La commedia italiana in pillole, con ferocia "all'insegna della critica più sferzante, della satira più graffiante, senza un filo di forzatura o di compiacimento o di indulgenza o di complicità" (P. D'Agostini).

Il boom (It.1963) di **Vittorio De Sica** con **Alberto Sordi, Gianna Maria Canale, Ettore Geri, Maria Grazia Buccella**. Spinto a vivere al di sopra dei suoi mezzi, per conservare moglie e tenore di vita, vende un occhio ad un ricco che l'ha perso in un incidente. Apologo sull'Italia del miracolo economico e sul consumismo rampante.

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Welfare

Il mercato poco indagato delle "professioni sociali"

di Vittorio Martone

L'Isfol ha recentemente pubblicato un nuovo numero della Rivista Trimestrale *Osservatorio Isfol* (anno I, n. 3-4 del 2011). Il Volume tocca vari argomenti interessanti nel campo della formazione (si apre con il tema delle competenze professionali), del lavoro (si parla di inserimento lavorativo delle persone diversamente abili) e delle politiche sociali (trattate dal punto di vista dell'importanza del ruolo svolto dalla società civile – nel volontariato e nei modelli di impresa sociale in stile poliarchico di sussidiarietà).

Un'attenzione particolare viene dedicata alle *professioni legate ai servizi di welfare*. Questa Sezione, curata da Simone Casadei e da Massimiliano Franceschetti, analizza le professioni sociali sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo partendo dalla classificazione delle professioni e da dati e informazioni derivanti dalla prima Indagine nazionale sulle professioni condotta da Isfol e Istat. "Le professioni sociali ammontano oggi in Italia a oltre un milione di unità, a vocazione prevalentemente femminile e con un ruolo rilevante giocato dagli stranieri. Si tratta di lavori svolti in due casi su tre in ambito domestico, confermando la caratterizzazione fortemente familiare del nostro sistema di welfare" (dall'Editoriale curato dal Direttore Sergio Trevisanato).

In effetti le professioni sociali costituiscono sempre più una filiera professionale strutturata in grado di coprire l'insieme delle aree di intervento e delle tipologie di prestazioni contemplate all'interno dei sistemi di welfare state. Eppure la rappresentazione sociale ancora prevalente nel Paese tende ad arrestarsi in una sorta di "equivoco semantico" in base al quale si interpretano, con il concetto di *gratuità* e *dono*, attitudini e stili di lavoro che costituiscono invece una dimensione profondamente connaturata ad attività quali la cura, l'inserimento e la promozione sociale.

Si presenta pertanto l'esigenza, come dichiarano gli Autori, "di far emergere – sia a livello scientifico che a livello politico-culturale – le professioni sociali da una sorta di semiclandestinità per riposizionarle correttamente all'interno delle politiche e dei servizi socio-sanitari, socio-assistenziali, socio-educativi e socio lavorativi" (p. 58).

Un primo passaggio in tal senso riguarda una definizione univoca che esprima in modo dettagliato e puntuale la dimensione occupazionale delle varie professioni sociali.

Il concetto di professione sociale è stato introdotto nel nostro ordinamento con il decreto di conferimento delle funzioni dello Stato alle regioni e agli enti locali (d.lgs. 112/1998). Eppure nei 13 anni trascorsi non si è detto molto sulla dimensione occupazionale delle professioni sociali, sostanzialmente stimata nell'ambito di percorsi di ricerca che hanno mappato la dimensione del welfare (e della relativa occupazione) a partire dall'analisi della spesa pubblica o da evidenze dedotte dalla contabilità nazionale, o dai dati forniti dalle organizzazioni, senza però indagare mai troppo in dettaglio l'identità di quei numeri: in altre parole l'aspetto meramente professionale, vale a dire, appunto, quali e quante sono queste figure. Certo, questo deficit si lega a una difficoltà intrinseca, connessa alla mancata definizione a livello nazionale di tutti i principali profili afferenti alla filiera sociale. Era questo l'indirizzo fornito 11 anni fa dalla legge quadro 328/2000 che ha istituito il sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali (art. 12). Ad oggi, accanto ad alcuni esempi di figure definite a livello nazionale (operatore socio-sanitario, assistente sociale ed educatore professionale, psicologo e sociologo) operano svariate figure con qualifiche di livello regionale generando difficoltà di inquadramento complessivo. Un aspetto che, al di là dei difetti statistici, si ripresenta sul piano della programmazione dell'offerta formativa in ambito sociale e su quello relativo alla stessa programmazione sociale.

Per capire quanti sono i lavoratori impiegati nell'ambito dei soli servizi sociali in Italia (escludendo dunque la Sanità), in questo quadro abbastanza caotico, Casadei e Franceschetti propongono una stima a partire dalle informazioni su professioni e occupati prodotte dall'Istat nell'ambito della *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (RCFL).

La dimensione professionale che attiene lo svolgimento di servizi rivolti ad anziani, disabili, famiglie e giovani si evince nelle statistiche del lavoro a partire dai dati sui servizi e gli interventi sociali attivi in ambito locale, che permette di stilare il seguente elenco di professioni che, con ragionevole certezza, lavorano tutte nel comparto sociale:

La «filiera delle professioni sociali» nelle statistiche sul lavoro

- ✓ sociologo
- ✓ psicologo
- ✓ assistente sociale
- ✓ educatore professionale

- ✓ educatore professionale
- ✓ addetto all'infanzia con funzioni educative
- ✓ tecnico della mediazione sociale
- ✓ operatore inserimento lavorativo
- ✓ mediatore culturale
- ✓ operatore socio-sanitario
- ✓ operatore prima infanzia (addetto comunità infantili)
- ✓ assistente socio-sanitario
- ✓ assistente domiciliare
- ✓ assistente familiare (badante)

Fonte: rielaborazione Anl su Casadei e Franceschetti (2011), «Le professioni sociali in Italia. Dimensione occupazionale e contenuto del lavoro», in *Osservatorio Isfol*, n. 3-4, p. 72.

Nel complesso, i professionisti del sociale sono 1.105.217, con prevalenza femminile (circa 980mila donne a fronte di 125mila uomini). Lo scarto di genere si concentra sugli addetti alla sorveglianza di bambini e assimilati (44.516 donne a fronte di soli 893 uomini) e i collaboratori domestici e assimilati (634.740 donne a fronte di 57.510 uomini).

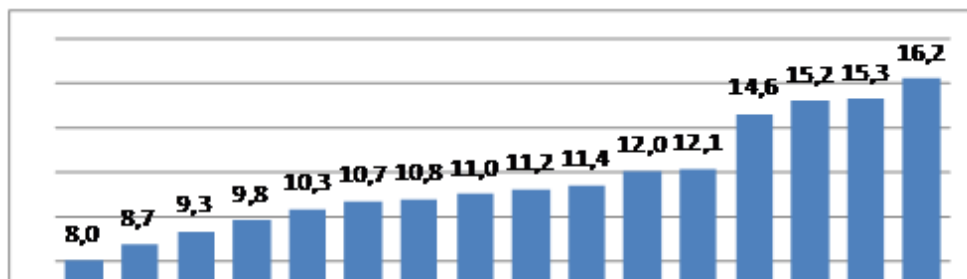
	Maschi	Femmine	Totale	di cui Nati all'estero
Specialisti in scienze sociologiche e antropologiche	3.459	3.805	7.264	n.r.
Specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche	10.726	26.550	37.276	517
Assistenti sociali e assimilati	6.926	44.834	51.760	1.372
Tecnici dell'assistenza e della previdenza sociale	3.376	7.291	10.667	101
Professioni qualificate nei servizi sanitari	30.333	151.508	181.841	23.048
Addetti alla sorveglianza di bambini e assimilati	893	44.516	45.409	12.122
Addetti alla sorveglianza personale in istituzioni	6.205	36.295	42.500	4.274
Addetti all'assistenza personale a domicilio	6.555	29.695	36.250	3.822
Collaboratori domestici e assimilati	57.510	623.740	681.250	465.554
Totale	125.983	979.234	1.105.217	510.810

Fonte: rielaborazioni ANL su Casadei e Franceschetti (2011), *op. cit.*, p. 74-5.

I cittadini stranieri rappresentano una quota rilevante della gestione del welfare italiano, pari a 510.810 (46,2% del totale). Come noto, la presenza immigrata è ancora più evidente nel lavoro di cura che si realizza a domicilio. Su 692.250 collaboratori domestici e assimilati, infatti, circa il 67% (pari a più di 465mila unità) è nato all'estero e come collaboratore domestico lavora in Italia da tempo presso una famiglia. Un dato significativo riguarda anche la categoria degli addetti alla sorveglianza di bambini e assimilati (in questo caso, infatti, un lavoratore su quattro non è italiano: si tratta di 12.122 unità su un totale complessivo di 45.409).

La stima del numero di assistenti familiari fa emergere chiaramente un dato: è possibile affermare che nel nostro paese, confrontando il numero stimato complessivo delle badanti con quello delle altre professioni indicate nelle tabelle precedenti, circa due operatori dei servizi sociali su tre sono impiegati in ambito domestico.

Questo aspetto rappresenta un problema economico, e fondamentalmente sociale, che riguarda prevalentemente l'accudimento – in famiglia – di persone disabili o anziane.



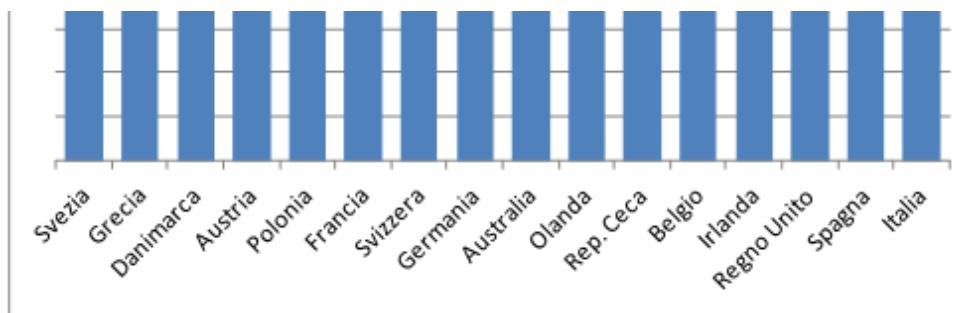


Fig. 1) Percentuale di popolazione che fornisce assistenza a familiari anziani o disabili (valori percentuali)

Fonte: rielaborazioni Anl su dati Ocse, *Help Wanted? Providing and Paying for Long-Term Care*, 2011.

L'Ocse stima che in questi casi la spesa media privata necessaria all'accudimento di familiari bisognosi copre quasi il 60 per cento del reddito del nucleo familiare, fungendo addirittura da causa di impoverimento del nucleo stesso. Ovviamente questo sistema ha il suo apice in Italia, dove tradizionalmente il welfare di cura è lasciato all'autonomia familiare.

In altre parole si assiste in buona sostanza a una caratterizzazione familiare del *long-term care* nel nostro sistema di welfare, a discapito della dimensione territoriale e comunitaria dei servizi di cura, promozione e inserimento sociale.

Tabella 1) Le professioni sociali in Italia per sesso, Istat RCFL (2010) (valori assoluti)

Newsletter n.79 del 13/12/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.